



Se invece di essere quel povero vagabondo squattrinato che sono, fossi stato l'uomo più potente di questa terra, al vecchio e caro amico "Mario de lu Pennile", l'avrei perlomeno nominato capo indiscusso di tutti i cuochi dell'universo.

Se non altro per come ti ha lavorato quei "fagioli con le cotiche" che sono stati serviti ai commensali convenuti dalle varie longitudini e latitudini del globo a "lo castello del trosino" per le ormai famose serate agostane che, secondo il parere degli esperti, fanno oggi tanta cultura.

Che squisitezza! Che finezza! Che bontà di fagioli! Roba da far crepare i vivi che se ne sono strafogati almeno tre "cofane" a testa e da far resuscitare i morti solo per il profumo che, dalle pentole fumanti, spandevano dall'alto della rupe vallese ed arrivava fino in città sospinto da un leggero venticello provocato da potenti ventilatori messi ad arte nei punti strategici dai sapienti registi della festa per prendere alla gola tutti quelli che si fossero venuti a trovare sotto il raggio di azione di questi marchingegni.

Ed è stato proprio questo profumo così stuzzicante, ma così stuzzicante, il diavolo tentatore che mi ha spinto di prepotenza fino al castello, che un tempo fu delle famose "lavannare", con la voglia matta di deliziarmi il palato e lo stomaco con quanto di meglio poteva essere uscito dalle magiche mani gastronomiche dell'amico "Mario de lu Pennile".

Invece, mamma mia che fregatura! Perché di fagioli con le cotiche, non ne ho visto nemmeno l'ombra! Ci sono rimasto così male, che se fossi stato incinto, al mio povero nascituro una di quelle "voglie pelose" o sul davanti o sul di dietro, non gliela avrebbe tolta nessuno.

È successo che mentre me ne stavo tranquillo e beato a godermi un pò di fresco serotico sotto il monumento di Cecco Peppe, mi pare, ai giardini pubblici, ad un tratto mi ti sono sentito una vampata di profumo cultural-medioevale di fagioli con le cotiche provenire dalle parti del Castellano. Non ci ho visto più! Con un'acquolina in bocca più abbondante di quella che sgorga dalle artistiche fontane del Ponte di Porta Maggiore, (scusate, volevo dire di Piazza Arringo perché quelle del ponte di Porta Maggiore l'acqua non l'hanno mai vista anche se il bravo Pilotti l'avesse proget-

tata) sono partito a piedi come un pompieri verso il castello del Trosino, sempre più amusando nell'aria come un cane da tartufi. Non resistendo più al profumo provocante dei fagioli, gli ultimi cento metri prima di arrivare alla mèta agognata, li ho fatti di corsa come un bersagliere alla breccia di Porta Pia. Il guaio però è stato che debbo averli fatti anche ad occhi chiusi perché ad un tratto mi ti sono andato a sbattere il muso contro una specie di portoname, in stile d'epoca s'intende, ben guardonato da erculei armigeri vestiti da medioevali con tanto di spada, scudi e bombarde varie, che gli abili e sapienti registi di tanta festa e fiera avevano piazzato sotto l'arco di accesso al caseggiato trosinesco per impedire l'ingresso a quanti, spiantati come me e senza passaporto, non avevano potuto sborsare 25 mila lirette per la consuma-

zione di fagioli ed altre specialità medioevali, il tutto condito da spiritelli d'epoca, streghe, maghi, folletti, mazzamerelli ed altre fantasie culturali dell'epoca.

Son svenuto! Non solo per la capocciata contro quel maledetto portoname messo di trabocchetto e contro ogni norma di legge, ma per la cocente delusione di non aver potuto assaggiare nemmeno "na 'nticchia" di quella specialità culinaria medioevale che il re di tutti i cuochi aveva" preparato con particolare attenzione per la gioia dei palati più fini.

Quando ho ripreso i sensi sotto l'effetto di una annaffiata di aceto che una vecchietta casteltrosinense mi aveva abbondantemente spruzzato sotto il naso, era quasi l'alba. Della festa medioevale non rimaneva altro che qualche armigero o dignitario, sempre in costume d'epoca e con ancora un boccale in mano, sdraiato sonnacchioso sopra qualche panca, rumorosamente ronfante sotto i fumi dell'alcool e ancor più rumorosamente strombettante per i primi effetti dell'abbuffata di fagioli con le cotiche cucinati da Mario.

Sotto i primi pallidi raggi del sole che mi beffeggiava dall'alto per la fregatura, stanco, avvilito, affamato e con tanta voglia addosso, mi sono fatto coraggio e barcollando, barcollando ho ridisceso in disordine e senza speranza le valli del Castellano che avevo salito con orgogliosa sicurezza.

Ciao. Alla prossima puntata.

IL VAGABONDO

STELLA VINI



**VINI
SFUSI ED IMBOTTIGLIATI
DA TAVOLA E DOC
SPUMANTI
CONFEZIONI REGALO**

Ascoli Piceno - Via S. Severino 36
vicino al mercato coperto